

Miti e leggende della fondazione veneziana

Gli abitanti delle isole hanno una mentalità diversa da quella degli abitanti della terraferma. Appartati dall'acqua che li circonda, per lo più se ne stanno per conto loro e creano la propria storia. Particolarmente pronunciato è il mitico ancoraggio di Venezia, i cui abitanti si rifugiarono secoli fa in una palude circondata da un mare poco profondo. Hanno cancellato le loro sterili origini per diffondere la fama e l'importanza della loro politica in tutto il mondo in variazioni sempre nuove.

I.

Secondo la leggenda, la storia di Venezia iniziò con la caduta di Troia. Il coraggioso principe Enea di Omero fu salvato dalla morte in guerra dalla madre Afrodite e, secondo Virgilio, fu condotto nel Lazio da un oracolo di Apollo. Qui i suoi figli Iulius e Silvius costruirono la città di Alba Longa, sul cui sito fu poi fondata la città di Roma dai fratelli gemelli Romolo e Remo, discendenti di Enea in linea retta. Gli storici veneziani hanno individuato il legame diretto di Venezia con Troia e Roma nel fatto che i compagni di Enea, a cui i veneziani si rifanno, avrebbero colonizzato l'estremità orientale della Pianura Padana e la Venetia sarebbe stata annessa all'Impero Romano come *regio decima*. Poco prima della caduta di Roma, gli antenati dei veneziani che vivevano sulla terraferma furono cacciati dal re unno Attila e salvati dai loro aristocratici sulle isole della laguna. Lì, nel 421, fondarono la città di Venezia, il cui governo diedero in riconoscenza all'aristocrazia per l'eternità. Secondo Ovidio, il giorno della fondazione era il solstizio di primavera, quando fu fondata anche Roma; sempre al solstizio di primavera, si dice che Dio abbia creato Adamo ed Eva e che l'arcangelo Gabriele abbia annunciato la nascita di Cristo a Maria, la madre di Dio. Così, gli storici veneziani collegarono date importanti della storia della salvezza e della fondazione di Roma alla loro città, che si definì la seconda Roma durante il Rinascimento.

In realtà, la fondazione di Venezia avvenne in modo diverso. Il suo nome risale al popolo contadino dei veneziani, che però non ha contribuito quasi per nulla alla storia di Venezia. Furono infatti i Romani a fondare la colonia di Aquileia nell'arco adriatico settentrionale nel II secolo a.C. e a incorporare l'area nella provincia d'Italia come decima unità amministrativa sotto l'imperatore Augusto cento anni dopo. Ad Aquileia fu istituito un patriarcato nel IV secolo d.C. sotto l'imperatore Costantino, che insieme ai vescovati suffraganei costituì un'organizzazione ecclesiastica cristiana. A quell'epoca non si poteva parlare di una città di Venezia; nella sua attuale posizione in laguna, i pescatori, i barcaiolì del litorale e i lavoratori delle saline vivevano di stenti. L'alta pianura italiana, che dal

Dopo la caduta di Roma fu sotto il dominio bizantino, invasa dagli Unni di Attila a metà del V secolo, governata dal re ostrogoto Teoderico di Ravenna dopo la loro sconfitta e riconquistata dall'imperatore romano d'Oriente Giustiniano nel 527. Nel 568, i Longobardi germanici dell'Elba invasero e stabilirono un regno nell'Italia superiore e centrale, compresa la Venetia, con sede a Pavia, che durò per 200 anni. È vero che Roma orientale riuscì a resistere a lungo in alcune zone della regione costiera meridionale, soprattutto nella zona di Ravenna. Ma poiché il confine tra i regni dei principi correva lungo il Po, il territorio costiero fu sempre conteso.

Per questo motivo le autorità bizantine decisero di portare in salvo la popolazione urbana. Poiché i Longobardi non disponevano di una flotta, le lagune erano la meta ideale per l'emigrazione organizzata. Gli abitanti del Friuli andarono a Jesolo, quelli di Padova a Malamocco, quelli di Altino a Torcello e quelli di Oderzo a Cittanova (Heraclea), il patriarca si trasferì da Aquileia a Grado. I conquistatori germanici nominarono un proprio patriarca ad Aquileia, in modo che due patriarcati si trovassero direttamente uno di fronte all'altro. Entrambi rivendicavano la stessa provincia ecclesiastica, che comprendeva parti dell'Alta Italia e dei Balcani, oltre alle isole lagunari. Il risultato fu un conflitto secolare che si concluse solo nel 1420 con la sottomissione di Aquileia da parte di Venezia. Costantinopoli dovette riorganizzare i suoi possedimenti italiani. Ravenna, Malamocco e l'Istria furono poste sotto il controllo dell'esarca, che aveva sede a Ravenna, e dei *magistri militum* (militari, amministrativi e giudiziari) in media istanza. Entrambe le istituzioni erano occupate da Costantino-Opel, il che portava spesso a tensioni con i tribuni locali (esattori delle tasse) eletti dalla popolazione. Lo riporto in dettaglio perché questa costituzione della Venezia primitiva è documentata da un'iscrizione sulla chiesa di Torcello dell'anno 639. Si legge che il glorioso Maurikios, *magister militum*, fece costruire la chiesa su questo sito a proprie spese. Verso la fine del VII secolo, il Veneto fu separato dalla giurisdizione del *magister militum* e posto sotto l'autorità di un *dux con sede* a Eraclea, che dalla metà dell'VIII secolo fu eletto dai notabili locali, fu chiamato "*doge*" e portò anche i titoli di "*console, magister militum e dux imperialis*". Dopo la conquista di Ravenna da parte dei Longobardi nel 751, solo il doge rimase sotto la giurisdizione bizantina, che pochi anni prima aveva trasferito la sua sede nella meno esposta Malamocco. L'impero longobardo fu conquistato nel 774 dal franco Carlo Magno, la cui incoronazione a imperatore romano d'Occidente nell'800 e l'insediamento del figlio Pipino a padrone dell'Italia, compresi Veneto, Istria e Dalmazia, scatenarono una guerra con Costantinopoli. Prima che Pipino distruggesse la precedente sede del doge a Malamocco, nell'811 i Veneziani si salvarono nel momento di maggior pericolo e si recarono a Rialto, al sicuro dall'esercito franco di terra in mezzo alla laguna, e vi fondarono la loro sede di governo. Questo fu l'inizio della storia della città di Venezia nella realtà.

II.

Uno dei miti fondanti di Venezia è la leggenda dell'evangelista Marco, il cui simbolo, il leone alato, si diffuse in tutto il mondo mediterraneo a partire dall'XI secolo attraverso l'impero commerciale veneziano.

La venerazione dell'Evangelista da parte di Venezia nasce dal conflitto ecclesiastico-politico provocato dalla fine dell'Impero romano nel 476. L'arcivescovo veneto, con sede ad Aquileia, rivendicava il titolo di Patriarca della Cristianità, come era stato riconosciuto a Gerusalemme, Antiochia, Alessandria, Costantinopoli e Roma fin dalle loro origini. Chi voleva chiamarsi patriarca aveva bisogno di una tradizione come quella che Pietro rappresentava per la Chiesa romana e di cui anche gli altri patriarcati si erano appropriati. Per questo motivo, ad Aquileia è stata inventata la leggenda secondo cui San Marco si sarebbe recato lì su indicazione dell'apostolo Pietro per fondare una chiesa e avrebbe nominato Hermagora come primo vescovo, prima di recarsi ad Alessandria per stabilire anche lì un patriarcato. Si trattava di un'abile trovata: Aquileia era quindi più antica della venerabile sede della Chiesa egizia e legittimata dall'autorità papale di Pietro. Tuttavia, la storia aveva il difetto di non conoscere il patriarcato di Grado e lo Stato lagunare. I veneziani vi posero rimedio con una piccola aggiunta alla favola. Dopo la fondazione del Patriarcato di Aquileia, Marco ed Ermagora viaggiano in nave lungo la costa per visitare Pietro a Roma e vengono sorpresi da una tempesta. In estrema difficoltà, i santi si salvano su un'isola disabitata, poi chiamata Rialto, dove appare loro un angelo che li chiama:

"Pax tibi, Marce, hic requiescit corpus tuum!". Allo stesso tempo, l'angelo descrive la fondazione di Venezia da parte dei profughi veneti, la loro futura venerazione per le reliquie di Marco e tutte le grandi imprese che avrebbero compiuto in suo nome. Fu proprio questa parte della leggenda che gli storiografi veneziani abbellirono sempre di più per dimostrare il senso storico-mondano della missione di Venezia verso il mondo intero. Ma l'aggiunta veneziana alla leggenda crollò quando il patriarca dell'ormai carolingia Aquileia decise in un sinodo all'inizio del IX secolo che Grado era solo una piccola parrocchia della sua diocesi e non aveva diritti di dominio.

III.

La minaccia all'indipendenza ecclesiastica della provincia bizantina di Venezia da parte del Patriarcato di Aquileia impose una variazione della leggenda di San Marco. Secondo questa versione, le reliquie del santo furono trasferite da Alessandria d'Egitto e, invece di essere collocate nella fin troppo esposta Grado, vennero poste nel

portato nella cappella del palazzo del Doge. Chiunque possedesse le reliquie era il degno successore dell'evangelista, che come santo di Stato sostituì nella sua funzione il patrono dell'esercito bizantino Teodoro. Con l'espansione della sfera d'azione veneziana attraverso il commercio mediterraneo, il culto di San Marco acquisì anche un ruolo politico. Il doge si considerava il sostituto dell'evangelista e otteneva le vittorie di Venezia in suo nome. Ribellarsi al Doge significava ribellarsi a San Marco, che garantiva la missione divina della Serenissima.

La leggenda della *translatio* trova la sua forma classica nella cronaca del doge Andrea Dandolo dell'XI secolo, secondo la quale il califfo dei Saraceni aveva ordinato la costruzione di un magnifico palazzo ad Alessandria nell'812. A causa della carenza di materiale da costruzione, ordinò di rimuovere le colonne di marmo dalle chiese cristiane dell'Egitto e di utilizzarle per la costruzione. Ciò suscitò terrore e disperazione nel clero egiziano. Allo stesso tempo, i nobili mercanti Bonus di Malamocco e Rusticus di Torcello si trovavano ad Alessandria. Erano arrivati lì con dieci navi riccamente cariche nonostante il divieto di commercio, perché una forte tempesta li aveva spinti nel porto. Dopo che Bonus e Rustico si erano recati a venerare nella chiesa in cui era custodito il corpo di San Marco, incontrarono due ecclesiastici greci, il monaco Stauratius e il sacerdote Theodore, in profonda difficoltà. Quando ne chiesero la causa e vennero a conoscenza dell'ordine del Califfo, i Veneziani risposero: "Il prezioso tesoro che avete nella vostra chiesa è in grave pericolo di essere profanato e abusato dai Saraceni. Consegnatecelo e sapremo come onorarlo come merita. Né vi mancheranno i grandi frutti della gratitudine del nostro doge". Persuasi da queste argomentazioni, i due ecclesiastici si accordarono. Ma la vigilanza dei cristiani di Alessandria e dei doganieri saraceni doveva ancora essere superata. I cristiani furono ingannati da uno stratagemma dei veneziani e dei loro due alleati greci, che misero un altro corpo santo nella tomba dell'Evangelista. I doganieri furono ingannati dal fatto che Bonus e Rusticus avevano ammassato prosciutto e maiale nella parte superiore della cassa che conteneva la reliquia di San Marco, che i Saraceni aborrivano. Quando la scatola è stata aperta alla stazione doganale, i doganieri hanno chiamato "Kanzir, Kanzir" (maiale) e ha spedito il carico senza ulteriori indugi. Bonus e Rusticus portarono felicemente il loro tesoro a Venezia.

Alla faccia della cronaca del doge Andrea Dandolo sulla *translatio delle* reliquie di San Marco dell'XI secolo, il giorno del loro arrivo, il 25 aprile, è diventato festa di Stato a Venezia.

IV.

Dopo due secoli di assenza di notizie sulla venerazione di Marco nel nuovo luogo di riposo, iniziò gradualmente il culto di Stato. La prima menzione di uno stendardo di San Marco risale al 1001, sotto il doge Pietro II Orsоло. Tuttavia, solo nel XIV secolo fu adornato con l'immagine del leone. Verso la metà dell'XI secolo, il nome e il mezzo profilo dell'Evangelista sono impressi sulle monete veneziane. Nel 1063 iniziarono i lavori per la nuova Cattedrale di San Marco, il cui precedente edificio era stato bruciato cento anni prima durante un colpo di stato contro il doge in carica. Poco dopo divenne consuetudine presentare al doge appena eletto una bandiera di San Marco. La scena è stata modificata sui sigilli per mostrare l'evangelista che consegna il suo stendardo al doge. Il simbolismo di questa azione era familiare ai contemporanei, poiché anche l'imperatore investiva i suoi principi con il loro feudo in questa forma.

In concomitanza con la ricostruzione di San Marco, si verificò un altro miracolo che avrebbe rivelato a tutto il mondo la preoccupazione del santo per la sua città. Quando nel 1094, sotto il doge Vitale Falier, si dovette procedere alla consacrazione della cattedrale, nessuno sapeva dove fossero le reliquie. Dopo un digiuno congiunto di tre giorni da parte del clero e del popolo, un pilastro della chiesa si è aperto per rivelare il corpo santo. L'*apparitio* è diventata una festa di Stato il 25 giugno. Da allora, Venezia e il Santo formarono un'unità, furono conclusi trattati in suo nome, le città straniere si sottomisero a lui. Il servizio allo Stato significava servizio al santo. Lo Stato è diventato possesso del santo, ha acquisito legittimità da sé per grazia del santo. Venezia non era più solo un avamposto dei Bizantini, ma era stata scelta al di sopra di tutti gli altri popoli. Il suo leone alato fu presto conosciuto in tutto il Mediterraneo. L'architetto e scultore rinascimentale Jacopo Sansovino formulò così il significato dell'Evangelista per Venezia:

"Sotto la sua protezione, l'impero di questo popolo deve crescere e durare per sempre per il bene dell'umanità". Quando scrisse questo testo, tuttavia, la Serenissima era già in declino. Dall'inizio del XVI secolo, i grandi giorni del suo impero commerciale durato tre secoli furono sempre meno in grado di resistere all'inaspettata concorrenza degli spagnoli e dei portoghesi sugli oceani del mondo. E i Veneziani non furono più in grado di respingere gli attacchi degli Ottomani, che nel frattempo avevano costruito navi migliori, tanto che persero molte delle loro colonie commerciali.

V.

Quando il doge cieco Enrico Dandolo, insieme ai cavalieri cristiani della Quarta Crociata in difesa della cristianità, attaccò la cristiano-ortodossa Costantinopoli e la Bizantina, il Doge di San Pietro si fece carico di un'azione di guerra.

L'impero era andato in frantumi, la tensione tra il vero passato storico e le sue stesse alte pretese sollevava nuovi problemi. La storiografia veneziana si trovò a dover cancellare i modesti inizi come provincia di Roma orientale, perché avrebbero offuscato l'immagine di potenza commerciale imperiale nel Mediterraneo che si sarebbe imposta per tre secoli. Qui entra in gioco la leggenda del grande congresso di pace del 1177, che riunì a Venezia l'imperatore Federico I Barbarossa e papa Alessandro III.

Ciò fu preceduto da decenni di lotta tra le due massime autorità dell'Occidente cristiano, l'Imperatore e il Papa, per la supremazia nell'Alta Italia. Federico I si era posto l'obiettivo di ripristinare gli antichi diritti di sovranità del Sacro Romano Impero, legato anche al fatto che i piccoli centri urbani erano diventati ricche e potenti metropoli commerciali, soprattutto Milano. Tuttavia, non erano affatto interessati a perdere la loro indipendenza e quindi fondarono la Lega Lombarda delle Città. Il Papa divenne il suo alleato naturale, perché per lui una posizione forte dell'Imperatore nell'Italia settentrionale era una vera e propria minaccia per la vita. Dopo la cocente sconfitta dell'esercito imperiale a Milano, Federico cercò una pace amichevole, per la quale le potenze occidentali trovarono un luogo accettabile per tutti in Venezia, che era neutrale e formalmente parte di Bisanzio. Sebbene l'assemblea fosse uno degli eventi più affascinanti del XII secolo, questo prestigio non era sufficiente per gli storici locali. La Serenissima divenne il mediatore tra l'imperatore e il papa, il doge Sebastiano Ziani il partner paritario e l'effettivo leader dell'incontro, e tutti i segni di potere del doge derivarono dal congresso di pace.

A questo scopo, gli storiografi crearono una cronaca ingegnosa. Secondo la cronaca, il Papa fuggì a Venezia travestito da monaco prima delle campagne di Federico, per evitare una possibile cattura. Quando il Doge venne a conoscenza della presenza del Papa, gli promise immediatamente protezione e gli prospettò una mediazione tra il potere temporale e quello spirituale. In segno di gratitudine, il Papa gli concesse il diritto di indossare una candela bianca nelle apparizioni pubbliche come segno di fede vera e pura. Il Doge inviò allora un inviato all'Imperatore. Quando volle sigillare con la cera le lettere che le accompagnavano, il Papa gli concesse il diritto di sigillare le sue lettere con il piombo, come aveva fatto lui stesso. Federico non accettò le proposte del Doge e fece salpare il figlio Ottone contro Venezia con 75 galee. Poiché il Doge aveva solo una flotta molto più piccola per proteggere la sua città e il Papa, prima che salpassero il Papa gli diede una spada come segno della giusta causa e promise la salvezza a tutti coloro che l'avessero toccata. Naturalmente i veneziani vinsero nonostante l'inferiorità numerica, catturarono Ottone e i suoi capitani e consegnarono loro il loro corpo.

al Papa. In segno di gratitudine, il Papa conferì al Doge un anello d'oro e il diritto alla "Matrimonio con il mare" come segno di supremazia navale. Quando il figlio dell'imperatore Ottone si rese conto della riprovevolezza delle sue azioni, tornò alla corte del padre come tirapièdi del papa e lo convinse della necessità di negoziare. Nella festa dell'*Ascensione*, che i veneziani chiamano semplicemente *Sensa*, nel 1177, il Papa e l'Imperatore fecero pace a San Marco. In perpetuo, il Papa ha concesso l'indulgenza plenaria a chiunque si rechi in futuro a San Marco in questo giorno di festa. Ora che la pace era stata ristabilita, l'Imperatore e il Doge scortarono il Papa in nave fino ad Ancona. Gli anconetani salutarono gli alti signori con due ombrellini in segno di dignità principesca. Il Papa rifiutò di accettare questo dono finché non fu portato al Doge anche un parasole. Quando i partner del trattato di pace raggiunsero Roma, i Romani marciarono verso il Papa con otto bandiere e otto trombe d'argento, e il Papa conferì questi segni di signoria anche al Doge. Infine, tutti si riunirono in Laterano, dove il Papa rinnovò solennemente tutti i privilegi per San Marco, la città di Venezia e il Doge.

Questa bella storia non ha nulla di vero, ma ha avuto una funzione importante nell'immagine veneziana di sé. Il Doge portava effettivamente la spada come rappresentante dell'Impero Bizantino, mentre i sigilli di piombo corrispondevano all'usanza dei sigilli ufficiali romani orientali. Collegando questi elementi all'autorità papale, hanno acquisito un peso proprio. Il prestigio della Santa Sede annegò i poveri inizi di Venezia. La Serenissima celebrava se stessa secondo una tradizione assolutamente bizantina, con parate annuali, processioni e cerimoniali festivi. Ma la *Sensa*, associata alla commemorazione pubblica delle vittorie del 1177, fu da allora il momento culminante delle celebrazioni statali ed esprime la mutata concezione dello Stato. Culti primaverili, festeggiamenti all'inizio della stagione marittima e simbolismo sessuale si fondevano in una dimostrazione delle pretese veneziane al potere. Non è più possibile dire quanto siano antiche le usanze. Quel che è certo è che il doge Pietro II Orsèolo salpò il giorno dell'Ascensione dell'anno 1000 per sconfiggere i pirati dalmati. Da questa vittoria, il patriarca e il doge si riuniscono ogni anno per la *Sensa*, durante la quale il patriarca benedice il mare. Cronologicamente, la nuova festa di Stato coincide con l'adozione da parte del Doge del cerimoniale del sovrano bizantino. Si manifesta così il distacco di Venezia dal suo status di provincia bizantina e quindi l'inizio della statualità veneziana. Nel XIII secolo, alla benedizione del mare si aggiunse il matrimonio del doge con il mare. Ben presto la cerimonia si svolse nel monastero di San Nicolò di Lido, appena fondato, e le preghiere furono estese per includere l'invocazione di questo santo patrono della gente di mare. Ciò era legato alle pretese di Venezia di avere un impero marittimo, sorte dopo la quarta crociata. Nella concezione dei suoi contemporanei, il doge era il signore del mare che

mare sposato. In questo caso, la repubblica marinara trasferì le idee del suo diritto matrimoniale, derivato dal diritto romano, al livello politico. Allo stesso tempo, la *Sensa era una* festa popolare che attirava in massa anche gli stranieri. L'indulgenza, presumibilmente concessa da Papa Alessandro III, attirava numerosi pellegrini nella Cattedrale di San Marco.

Il festival stesso è stato un magnifico spettacolo. Dopo una messa solenne in San Marco, il Doge, la Signoria, gli alti funzionari e gli ospiti d'onore sono saliti a bordo del *bucintoro*, la nave di Stato riccamente decorata. Il nome deriva probabilmente da una chimera della mitologia greca, un incrocio tra una mucca e un céntaur. Il simbolo dello Stato è stato portato a remi in laguna tra i rintocchi delle campane, accompagnato dalle chiatte delle *scuole* e da centinaia di gondole. Le galee, che sotto la protezione della benedizione ecclesiastica avevano ripreso i loro pericolosi viaggi in mare dopo la celebrazione, si unirono a loro. A *Sant'Elena*, un'isola a sud-est dei Giardini della Biennale con l'unico stadio di calcio di Venezia, il Patriarca li ha raggiunti con la sua barca, anch'essa addobbata a festa, e ha pregato per la consacrazione del mare, affinché sia calmo e tranquillo per tutti coloro che lo navigano. Poi la barca del patriarca ha girato intorno alla nave di Stato e l'ha cosparsa di acqua santa. Non appena il corteo è arrivato al bordo del Lido, è iniziata la cerimonia nuziale. A un cenno del Doge, il patriarca versò un'ampolla di acqua santa, mentre il Doge gettò in mare il suo anello, proclamando solennemente: "Ti sposiamo, o mare, come segno di vero ed eterno dominio". Poi hanno remato fino al Lido per pregare a San Nicolò e tenere un banchetto. Le galee si mettono in viaggio.

Nel 1497, il cavaliere di Colonia Arnold von Harff, che si era recato in pellegrinaggio a Roma, Gerusalemme e Santiago de Compostela, descrisse la cerimonia della Festa *della Sensa con le* parole della tradizionale lode veneziana come il consenso verginale della Serenissima all'unione eterna con il mare e come portatrice di spada per la libertà e la giustizia. Lo storico Johannes Fried ha trovato il termine "impianto della memoria" per il festival. Oggi Venezia celebra la *Sensa* con una sfilata di antiche barche a remi tra San Marco e il Lido. Il corteo è guidato dalla barca "Serenissima" con a bordo il sindaco e altre personalità. Ancora oggi, dopo la cerimonia di apertura, viene gettato in mare un anello e alla fine viene celebrata una messa nella chiesa di San Nicolò, per ricordare lo storico legame della città con il mare.

